

SALVATORE VECA, *La libertà di porre domande*, Quaderni di Salvatore Veca n. 1, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2021, p. 45, Euro 5,00.

Questo volumetto *La libertà di porre domande* inaugura una collana edita dalla Fondazione Feltrinelli dal titolo “I Quaderni di Salvatore Veca”. Come è sottolineato nella quarta di copertina, si tratta di “testi brevi che hanno accompagnato e scandito la riflessione di Salvatore Veca, note di lavoro che hanno avuto il merito di porre problemi e aprire una riflessione pubblica”. Questi Quaderni sono stati definiti “appunti di viaggio”, nel senso che dovrebbero aiutare ad orientarsi nel cammino, tortuoso ed incerto, della vita. Nascono dall’intento di sviluppare i concetti evocati da alcune delle parole-chiave che hanno caratterizzato il percorso intellettuale ed umano di Veca, “quelle stesse con cui, con eloquenza e passione, ci ha costantemente spronato al confronto” (p. 9). Questi appunti possono aiutare tutti noi, cittadini di questo angolo di mondo, a riflettere su valori fondamentali come quello di eguaglianza, diritti umani, sostenibilità, giustizia sociale, amicizia, cittadinanza, beni comuni globali.

Il volume contiene tre scritti: *L’Utopia possibile; Libertà e ricerca. Per Giulio Regeni; Lezioni di rivoluzione*. Nel primo scritto vengono ricostruite la nascita e l’evoluzione della Fondazione Feltrinelli, “un progetto le cui tappe si snodano dalla fondamentale costruzione della Biblioteca alla creazione dell’Istituto e, infine, al riconoscimento della Fondazione avvenuto nel 1974” (p. 14). Si inaugurano a partire da questo momento gli anni della ricerca; anni “congetturali” nella definizione di Salvatore Veca; anni, tra la metà degli anni Settanta e la metà degli anni Novanta, in cui “la Fondazione diviene il luogo del confronto delle idee nello spazio dei saperi della società” (p. 17). L’obiettivo era quello di comprendere, utilizzando diverse metodologie, l’evoluzione economica e politica della società. “La massima intellettuale era e restava quella della libertà di pensiero e della fedeltà al rigore

scientifico” (p. 18), rispettando la tradizione ed il debito verso alcuni importanti precursori come Marx, ma cercando anche di innovare attraverso la critica costruttiva. Il progetto si è tradotto in numerosi cicli di seminari, convegni e pubblicazione di Quaderni. Come ci ricorda Veca, “la tensione tra tradizione e innovazione è una tensione persistente nella lunga vicenda della Fondazione” (p. 25). Questa tensione ha portato a promuovere sempre nuove iniziative di grande spessore culturale, fino al cambio di Presidenza con l’avvento di Carlo Feltrinelli e l’inaugurazione della nuova sede di viale Pasubio. Un tratto costante è stata l’indipendenza, l’amore per una ricerca che deve essere aperta e deve porre questioni fondamentali, consapevole della “incompletezza essenziale delle risposte” (p. 28).

La libertà di ricerca, con un preciso riferimento a Giulio Regeni, è l’oggetto del secondo scritto. Il percorso intellettuale di Regeni, alla ricerca della verità con determinazione e coraggio, viene delineato introducendo riferimenti a pensatori dell’Illuminismo come Kant, Foucault e Lessing. Tutti hanno posto al centro della propria ricerca la libertà, “la libertà di porre domande e del ricercare la verità” (p. 33). Il terzo saggio, infine, ripropone la relazione inaugurale di un ciclo di incontri “Lezioni di Rivoluzione”. La rivoluzione, o meglio le rivoluzioni, evocate da Veca non sono solo sociali e politiche, ma anche, e forse soprattutto, scientifiche.

I mutamenti che caratterizzano le “rivoluzioni” investono il linguaggio e il metodo scientifico, “le pratiche artistiche, i nostri mutevoli rapporti con le cose del mondo...questioni in cui la necessità del non poter essere altrimenti viene sfidata e si dilatano le frontiere del possibile...l’attuale assume il carattere di un campo o di un cantiere di possibilità”. Proprio questa resta una delle eredità di Salvatore Veca, e cioè la tesi secondo la quale la ricerca deve essere caratterizzata da una continua tensione tra le risposte del passato e la ricerca di nuove risposte, che non possono essere altro che incomplete. L’incertezza e l’incompletezza restano due concetti chiave per immaginare altri mondi possibili. Questa capacità di invenzione e di immaginazione del domani è stata una delle costanti del pensiero di Salvatore Veca ed è, come lui afferma, forse la principale, meravigliosa ed “unica” caratteristica degli esseri umani.

R.T.L.